

## BREVI NOTE

## UN BRACCIALE DI ETÀ NEOLITICA DA SAMMARDENCHIA (UD)

Andrea PESSINA

Nel corso del 1992 è stato effettuato nell'area dell'insediamento neolitico di Sammardenchia (Pozzuolo del Friuli, UD) un eccezionale rinvenimento di superficie '.

Si tratta di un anellone in pietra verde levigata (Fig. 1), integro, di forma circolare (diam. esterno cm 12; diam. interno cm 6), recante internamente tracce della lavorazione. L'esemplare è realizzato in un materiale di colore grigio chiaro, traslucido e scistoso, identificato come micascisto paragonitico grazie alle analisi petrografiche condotte presso l'Università di Bologna (GHEDINI 1992; GHEDINI 1993) 2.

Il ritrovamento è certamente da mettere in relazione con l'esteso villaggio del Primo Neolitico individuato nella zona di Sammardenchia e riferibile alla seconda metà del V millennio a.C. (CANDUSSIO 1992; BAGOLINI *et al.* 1987; FERRARI, PESSINA 1993).

Anelloni in pietra verde sono infatti elementi peculiari degli aspetti culturali del Neolitico Antico dell'Italia Settentrionale: si hanno infatti segnalazioni da contesti riferibili alla Cultura di Fiorano e al Gruppo del Vhò (per una rassegna dettagliata dei rinvenimenti in Italia: TANDA 1977), nonché dall'area ligure (grotta delle Arene Candide) e dalla Francia Meridionale, ove in orizzonti neolitici compaiono anelloni in pietra verde, in calcare ed in scisto (COURTIN, GUTHERZ 1976; ROUSSOT-LARROQUE 1990).

In Friuli, rinvenimenti di anelloni, tutti in pietra verde, sono stati effettuati a Cesena di Azzano Decimo (PN) (BAGOLINI *et al.* in

stampa), sito riferibile al Gruppo di Fagnigola, e a Buttrio (UD) 4 (FERRARI, PESSINA 1993), oltre a circa 10 pezzi raccolti nell'area di Sammardenchia (BAGOLINI *et al.* In stampa).

Risultano comunque rarissimi in tutta l'Italia Settentrionale gli esemplari integri, quali il nostro.

L'utilizzazione di questi oggetti non appare certa e numerose sono le ipotesi avanzate: armi da getto, teste di mazza, pesi per bastoni da semina, bracciali ornamentali (TANDA 1977). Questa ultima interpretazione come elemento di adorno personale pare la più probabile. È infatti da segnalare la recente scoperta a Jablines (Francia) (TABORIN 1993) di una sepoltura di adulto, in posizione leggermente flessa, recante quattro bracciali attorno alle braccia (due per ciascun arto).

L'esemplare di Sammardenchia faceva quindi probabilmente parte di un corredo

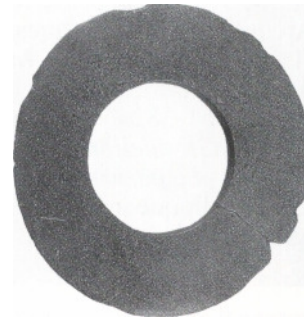


Figura 1. Sammardenchia: anellone in pietra verde.

funebre e doveva comunque costituire un oggetto di prestigio. Lo conferma il fatto che la pietra utilizzata per la sua fabbricazione (micascisto paragonitico) non è presente naturalmente in Friuli, ma risulta essere stata portata provenire da giacimenti delle Alpi Occidentali (Piemonte e Val D'Aosta) (GHEDINI 1992; GHEUINI 1993).

#### NOTE

<sup>1</sup> Il rinvenimento è stato effettuato dal sig. Romeo Poi Bodetto, membro della Società Friulana di Archeologia, e da questi donato ai Civici Musei di Udine.

<sup>2</sup> Nell'ambito di un più vasto programma, condotto dal prof. C. D'Amico (Università di Bologna) e dalla sua équipe, sul problema della circolazione delle materie prime in età preistorica, sono stati analizzati 183 campioni di manufatti in pietra verde levigata raccolti in superficie nell'insediamento di Sammardenchia. Vedi in questo volume GHEDINI 1993.

<sup>3</sup> Sito individuato agli inizi degli anni Ottanta da A. Nazzi, A. Candussio e R. Tosone. Le campagne di scavo condotte in quest'area dal 1985 al 1989 dall'Università di Trento in collaborazione con il Museo Friulano di Storia Naturale hanno permesso di raccogliere dati di notevole importanza sull'origine del Neolitico in Friuli e nell'Italia Settentrionale.

<sup>4</sup> Insediamento scoperto da M. Del Piccolo e ancora quasi completamente inedito.

#### BIBLIOGRAFIA

- BAGOLINI B., BRESSAN F., CANDUSSIO A. 1987 - *Prima campagna di scavi a Sammardenchia di Pozzuolo del Friuli*, "Atti XXVI Riunione Scientifica I.I.P.P.", Firenze 1985, pp. 407-412. BAGOLINI B., BRESSAN F., CANDUSSIO A., FERRARI A., MESSORI A., NAZZI A., PESSINA A., TOSONE R. in stampa - *Ricerche di superficie nell'area di Sammardenchia di Pozzuolo del Friuli*, "Atti XXIX Riunione Scientifica I.I.P.P.", Trieste 1990.
- BAGOLINI B., FERRARI A., GRILLO A., PESSINA A., TONON M. in stampa - *Il sito neolitico di Fagnigola (scavi 1979) e i nuovi dati dal territorio*, "Atti XXIX Riunione Scientifica I.I.P.P.", Trieste.
- CANDUSSIO A. 1992 - *Sammdardenchia di Pozzuolo del Friuli. Un eccezionale insediamento preistorico del Neolitico Antico*, "Ce Fastu", LXVIII (92) 2, pp. 179-194.
- COURTIN J., GUTHERZ X. 1976 - *Les bracelets de pierre du Néolithique meridional*, "Bulletin de la Société Préhistorique Française", 73, pp. 352-369.
- FERRARI A., PESSINA A. 1993 - *Considerazioni sul primo popolamento neolitico dell'area friulana*, "Atti Società Preistoria Protostoria Friuli-Venezia Giulia", Trieste, VI, pp. 23-59.
- GHEDINI M. 1992 - *I manufatti neolitici di Sammardenchia e le loro fonti di provenienza. Studio delle vulcaniti e dei litotipi minori*, Tesi di Laurea in Scienze Geologiche, Università di Bologna, a.a. 1991/92.
- GHEDINI M. 1993 - *Fonti di provenienza dei manufatti neolitici di Sammardenchia (UD)*, "Quaderni Friulani di Archeologia". III, in questo volume.
- ROUSSOT-LARROQUE J. 1990 - *Inventaire des Bracelets*, in CAHEN D., OTTE M. (eds.), *Rubanè et Cardial, Actes du Colloque de Liège*, 1988, "Etudes et Recherches Archéologiques de l'Université de Liège", 39, pp. 361-382.
- TANDA G. 1977 - *Gli anelloni litici italiani*, "Preistoria Alpina", 13, pp. 111-155.
- TABORIN Y. 1993 - *La parure*, in AA.VV., *L'habitat des Longues Raies à Jablines (Seine-et-Marne)*, in "Actes du XVI colloque interrégional sur le Néolithique" *Le Néolithique au quotidien*, Documents D'Archéologie Française, 39, pp. 52-59.

PESSINA ANDREA

Via G.B. Tiepolo 6- 33100 UDINE

## UN POZZETTO DELL'ETÀ DEL BRONZO A BERTIOLO

*Donatella D'ANGELA*

La scorsa primavera, il socio Roberto Tosone, durante una delle sue perlustrazioni nelle campagne di Bertiole, aveva notato la presenza, in località Villotte, di diversi frammenti di ceramica portati alla luce in seguito ai lavori agricoli.

Dopo il sopralluogo da parte della dottoressa Serena Vitri, ispettrice della Soprintendenza regionale, la Società Friulana di Archeologia ottenne l'autorizzazione ad effettuare un piccolo sondaggio per cercare di capire meglio di che cosa si trattava. Infatti i frammenti di ceramica si trovavano concentrati in una zona molto circoscritta e già dalla pulizia dei primi frammenti si intuì che essi risalivano all'età del bronzo.

Decine e decine di pareti, fondi, bordi di vasellame protostorico si trovavano accatastati in una sorta di buca scavata nella ghiaia alluvionale: un ritrovamento molto singolare ed unico nel suo genere nella nostra regione. Proprio per questo nel tentativo di recuperare i diversi frammenti il più possibile integri, si decise di asportare il contenuto della buca (terra e ceramica) in un blocco unico (Fig. 1).

L'ardua impresa fu anche resa possibile grazie al valido aiuto del proprietario del terreno, il signor Enrico Grosso, e dell'ingegner Giordano Malisan che misero a disposizione i macchinari agricoli per il sollevamento del pesante "reperto".

Il lavoro di ripulitura, consolidamento e restauro dell'intero materiale del pozzetto è stato ora affidato ai restauratori di Villa Manin.

D'ANGELA Donatella  
Via Beretta 22 - 33100 Udine



Figura I. Bertiole, loc. Villotte: il pozzetto pronto per il recupero.

## DUE BREVI NOTE DAL MUSEO DELLO STELLA

*Fabio PRENC*

Di recente sono stati completati i lavori di inventariazione e di sistemazione del materiale archeologico depositato presso il neocostruito Museo dello Stella con sede presso la Casa del Marinaretto di Piancada (Comune di Palazzolo dello Stella). Lo spoglio di tali materiali ha permesso di raccogliere ulteriori preziose informazioni circa il popolamento passato della Bassa friulana sul quale si presentano due brevi note.

Un castelliere dell'età del Bronzo a Campomolle di Teor in località Paludo/Pizzat?

*"In occasione dello scavo di canali per lo scolo delle acque durante i lavori di bonifica agraria in località Campomolle, nelle immediate vicinanze dell'abitato di Teor, venne trovata alla profondità di 2 metri un'ascia di bronzo..."* del tipo "ad alette", cronologicamente inquadrabile nell'ambito dell'età del Bronzo Finale (ca. 1150-900 a.C.)'. Sulla base dei pochi dati a disposizione non è possibile definire l'esatta area di rinvenimento dell'ascia, benché recenti acquisizioni archeologiche inducano ad individuarla in località Paludo/Pizzat, a sud di Campomolle.

Qui infatti agli inizi degli anni '80 alcuni privati rinvennero, in circostanze non del tutto chiarite, un'altra ascia in bronzo, attualmente in deposito temporaneo presso la sede del Comune di Teor. L'ascia (n. inv. 411436) è del tipo "...a lama piatta con margini appena accennati e taglio espanso ed è tipologica-

*mente conforme alle pochissime altre asce ritrovate finora in Friuli, databili alle prime fasi del Bronzo Antico (1700-1600 a.C.)..."* =.

Il recupero di questo manufatto veniva dunque ad accrescere il già cospicuo numero di rinvenimenti sporadici nella Bassa friulana occidentale di oggetti in bronzo databili al II millennio a.C.<sup>3</sup>, ma non forniva alcuna indicazione circa la possibile presenza nel comprensorio di Teor di un abitato attribuibile a tale periodo<sup>4</sup>.

A sciogliere parzialmente questi dubbi sono giunti alcuni minuti frammenti ceramici decorati con il motivo "a bugnette" (nn. inv. 118356-118358) attribuibili all'età del Bronzo Medio e Recente (ca. ] 600-1150 a.C.) e depositati presso il Museo sotto l'etichetta Paludo/Pizzat.

Il rinvenimento di questi materiali lascerebbe presupporre un'ininterrotta frequentazione del sito durante tutto il II millennio a.C. Sulla base dei pochi dati a disposizione non è possibile per ora stabilire se tale continuità sia da addebitare alla presenza di un abitato di tipo fortificato (castelliere di pianura?); tale ipotesi troverebbe tuttavia un valido sostegno nella configurazione geomorfologica del sito, collocato su un terreno protetto a nord, ovest e sud da un ampio paleoalveo, probabilmente attivo durante l'età del Bronzo<sup>5</sup>.

Va certamente detto che le ricognizioni condotte sul sito hanno portato alla raccolta di un numero esiguo di frammenti ceramici; non va tuttavia taciuto il fatto che l'area è interessata da uno dei più estesi insediamenti di età romana del bacino dello Stella<sup>6</sup>, per cui i resti dell'abitato dell'età del Bronzo verrebbero a

trovarsi al di sotto degli strati databili al periodo romano e sarebbero difficilmente intaccabili dai normali lavori dei campi.

## NOTE

<sup>1</sup> ANELLI 1954-1957, p. 4; CASSOLA GUIDA, VITRI 1990, pp. 173-174, n. 94.

<sup>2</sup> LAVARONE 1989, pp. 278-279 e fig. 2, 1.

<sup>3</sup> ANELLI 1954-1957, pp. 2-5 (Palazzolo dello Stella, Teor, S. Giorgio di Nogaro, Torsa-Talmassons); pp. 12-13 (Belgrado di Varmo-Gradiscutta).

<sup>4</sup> Nell'area del bacino dello Stella sono stati individuati fino ad ora due abitati dell'età del Bronzo, a Rividischia in Comune di Codroipo (CASSOLA GUIDA, VITRI 1990, p. 172, n. 75) e a Piancada in Comune di Palazzolo dello Stella (CASSOLA GUIDA, VITRI 1990, p. 170, n. 62 AA.VV. 1992, p. 7). Lievemente decentrato, ma comunque attribuibile a tale ambito ter-

ritoriale, appare l'esteso abitato in località Bonifica in Comune di Muzzana del Turgnano (BIVI, SALVADOR 1989; CASSOLA GUIDA, VITRI 1990, p. 165, n. 7). Sulla base dei pochi elementi a disposizione appare invece difficile ipotizzare la presenza di un abitato dell'età del Bronzo a Palazzolo dello Stella o nei suoi immediati dintorni, benché tale ipotesi sia estremamente interessante (AA.VV. 1992, pp. 7 e 10, nt. 8).

<sup>5</sup> Poco più a nord rispetto all'area qui presentata si sviluppa un altro insediamento romano che parzialmente si sviluppa all'interno dello stesso paleovalveo.

<sup>6</sup> Cfr. BERTACCHI 1979, p. 267; STRAIJULLA, ZACCARIA 1984, p. 159; MAGGI 1988, pp. 49-50.

<sup>7</sup> Sulla base di un confronto con la villa rustica scavata in loc. Pirin a Rivarotta di Teor (cfr. MAGGI, PRENC 1990 e BUTATTI, GOMEZEL 1991), si può supporre che il piano di calpestio di età romana vada collocato circa 1 m al sotto dell'attuale piano di campagna e che di conseguenza lo strato dell'età del Bronzo sia da collocare ad una profondità superiore.

## BIBLIOGRAFIA

AA.VV. 1992 - *Alfa scoperta di un territorio/2. Topografia romana del territorio di Palazzolo dello Stella*, Trieste.

ANELLI F. 1954-1957 - *Bronzi preromani del Friuli*, "Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti", Udine.

BERTACCHI L. 1979 - *Presenze archeologiche nell'area meridionale del territorio di Aquileia*, "Antichità AltoAdriatiche", 15, pp. 259-289.

BIVI G., SALVADOR S. 1989 - *Insedimento dell'età del bronzo a Muzzana del Turgnano - Ud*, "la bassa/archeologia", 1, Udine.

BUTATTI A., GOMEZEL C. 1991 - *Notiziario Archeologico*, "Aquileia Nostra", 62, 1, e. 264.

CASSOLA GUIDA P., VITRI S. 1990 - *Note di aggiornamento di protostoria friulana*, in DESINAN C.C., *Toponimistica e archeologia del Friuli prelatino*, Pordenone, pp. 151-176.

LAVARONE M. 1989 - *Due asce metalliche dal territorio friulano*, "Memorie Storiche Forogiuliesi", 69, pp. 278-282.

MAGGI P. 1988 - *Fibule di età romana ritrovate nella bassa friulana*, "Memorie Storiche Forogiuliesi", 68, pp. 49-56 (ristampa in "Quaderni Friulani di Archeologia", II/1, 1992, pp. 53-55, n. 1).

MAGGI P., PRENC F. 1990 - *Notiziario Archeologico*, "Aquileia Nostra", 61, cc. 392-394. STRAIJULLA M.J., ZACCARIA C. 1984 - *Spunti per un'indagine sugli insediamenti di età romana nel territorio aquileiese*, "Atti dei Civici Musei di Trieste di Storia ed Arte", Quaderno 13, 2, pp. 113-179.

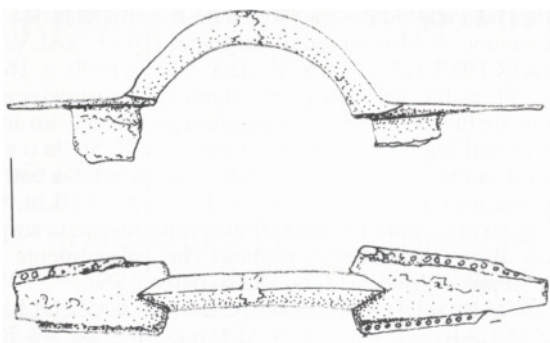


Figura 1. Palazzolo - Museo dello Stella: fibula "a bracci uguali" (dis. S. Salvador).

Una fibula del tipo "a bracci uguali" dalla Bassa friulana.

Tra i materiali depositati presso il Museo dello Stella si annovera un gruppo di oggetti dei quali non si conosce il preciso luogo di rinvenimento. Le uniche indicazioni disponibili li fanno provenire da un ristretto numero di ville rustiche localizzate nell'area perilagunare e databili dal I sec. a.C. fino al tardoantico. Tra questi oggetti spicca per interesse una fibula del tipo "a bracci uguali". La fibula è priva dell'ardiglione, presenta un arco semicircolare a sezione triangolare, parzialmente consunto e nella parte centrale caratterizzato da una strozzatura, ed ai lati due piastrelle triangolari, fortemente corrose e decorate lungo il perimetro da cerchietti inseriti in

una fascia (lung. cm 7; largh. cm 1,2; alt. cm 1,9. n. inv. 411470; Fig. 1).

Le fibule "a bracci uguali", caratteristiche dell'abbigliamento maschile e portate per lo più singolarmente, compaiono nel VI sec. d.C. e rimangono in uso fino all' VIII sec. d.C. Si suddividono in numerose varianti e fino ad ora sono state rinvenute quasi esclusivamente in necropoli attribuite alle popolazioni autoctone dell'Italia longobarda, sebbene non manchino esempi di una loro utilizzazione da parte dei Longobardi stessi<sup>1</sup>.

Questa fibula, ascrivibile al gruppo 4 dello Hübener<sup>2</sup>, diffuso quasi esclusivamente in area altoadriatica, si aggiunge agli altri non numerosi esemplari fino ad ora rinvenuti in regione; e rappresenta uno dei pochi reperti di età altomedievale attestati nel Basso Friuli: oltre a quelli conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, tra cui anche alcune fibule "a bracci uguali"<sup>3</sup>, si possono infatti contare solamente una fibula del tipo "a croce" da Romans di Varmo<sup>4</sup> e un orecchino "a tre anelli" da Carlino<sup>5</sup>, anche questi attribuibili a popolazioni autoctone.

#### NOTE

<sup>1</sup> BROZZI 1989, p. 36; AA.VV. 1991, p. 138.

<sup>2</sup> HÜBENER 1972.

<sup>3</sup> BROZZI 1989, pp. 36-37; AA.VV. 1991, pp. 82, n. 23 e 138.

<sup>4</sup> BROZZI 1989, p. 71, n. 50.

<sup>5</sup> BROZZI 1989, pp. 37-39 e 83, tav. 12, 5.

<sup>6</sup> ANDREASSI, PRENC 1991.

#### BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1991 - *L'Antiquarium di Tesis di Vivaro*, "Archeologia dell'Alto Pordenonese", 1, Pordenone.  
ANDREASSI E., PRENC F. 1991 - *Notiziario Archeologico*, "Aquileia Nostra", 62, 1, cc. 254-257.  
BROZZI M. 1989 - *La popolazione romana nel Friuli Longobardo (VI-Vili sec.)*, "Pubblicazioni della Deputazione di Storia Patria per il Friuli", 19, Udine.  
HÜBENER W. 1972 - *Gleicharmige Bügelfibeln der Merowingerzeit in Westeuropa*, "Madrider Mitteilungen", 13, pp. 211-269.

PRENC Fabio

Via G. Paisiello 10 - 34100 Trieste

## SEVEGLIANO E LOVARIA: UNA PROBABILE PRODUZIONE LOCALE DI ANFORE LAMBOGLIA 2 ATTESTATA DA UN NUOVO BOLLO

Maurizio BUORA

Anche il campo, estremamente specialistico, dello studio delle anfore è profondamente segnato dalla multiforme attività di Nino Lamboglia (+ 1970), il quale individuò già negli anni Cinquanta un tipo di anfore che riportò nella sua classificazione il numero 2 e che è oggi designa il gruppo appunto delle anfore del tipo Lamboglia 2.

Negli ultimi dieci anni, dopo la pubblicazione delle anfore recuperate a Sevegliano nel 1973, effettuata nel 1985 da M. B. Carre e M. T. Cipriano, lo studio di queste anfore ha costituito un momento fondamentale per la comprensione della cronologia di un periodo generalmente mal noto qual è la seconda metà del II sec. a.C. e la prima metà del I. I successivi studi della coppia Carre e Cipriano dal 1985 al 1989, il catalogo degli oltre trecento marchi noti dal bacino mediterraneo, curato dal Desy nel 1989 e infine la pubblicazione di una parte del materiale scavato nell'area a est del Foro di Aquileia, da parte di F. Fontana nel 1991 hanno costituito tappe di una analisi sempre più approfondita e problematica.

Oggi abbiamo dunque la possibilità di paragonare i materiali provenienti dagli strati di distruzione di Delo (88 a.C.), di Atene (86 a.C.) e le anfore deposte nelle bonifiche successive all'89 a.C., da Sevegliano, appunto.

La fortuna ha voluto che nel corso dei recenti scavi a Lovaria, nell'ambito di una villa rustica in comune di Pradamano (UD), si sia rinvenuto un frammento di orlo di anfora del tipo Lamboglia 2 (Fig. 1) che consente la rilettura di un marchio già presente a Seve-

gliano, sia pure in esemplari che non permettevano una adeguata interpretazione.

Il frammento di cui si dà qui notizia reca entro un cartiglio, frammentato nella parte sinistra e misurante mm 9 di altezza x mm 25 di larghezza, le lettere a rilievo PROT. Per quanto l'ultima lettera non sia ben chiara - certo non si tratta di E, F, I o di altro segno quale M, N, P etc. - risulta evidente l'assoluta affinità con due bolli di Sevegliano editi nel 1985 con lettura diversa. Almeno due, interpretati come TOR e TORS appaiono identici al nostro e un terzo TONO sembra appartenere con qualche probabilità alla medesima produzione. Ne deriva una duplice conseguenza. Da un lato abbiamo un indubbio *terminus aule quem* (il secondo decennio del I sec. a.C.) cui riferire appunto la frequentazione dell'edificio rustico di Lovaria, per cui le monete finora edite lasciano peraltro pensare a un periodo ancora più antico, nel corso del II sec. a.C. Dall'altro proprio la presenza di questo marchio, altrove ignoto, permette di riflettere su un piccolo gruppo di marchi attestati prevalentemente in ambito altoadriatico, quali HER o PAP e forse connessi a una produzione locale di vino e conseguentemente di anfore. Porta sostegno a tale ipotesi il rinvenimento di una fornace al Locavaz, che produceva anche Lamboglia 2, non lontano da Monfalcone; essa si accorda con la presenza di altre fornaci, rinvenute nelle recenti ricerche, nella pianura padana e in Toscana.

Diversamente dall'opinione del Tchernia, possiamo dunque ritenere che anche nell'agro aquileiese alla fine del II sec. a.C. o all'inizio del I sia esistita una qualche consi-



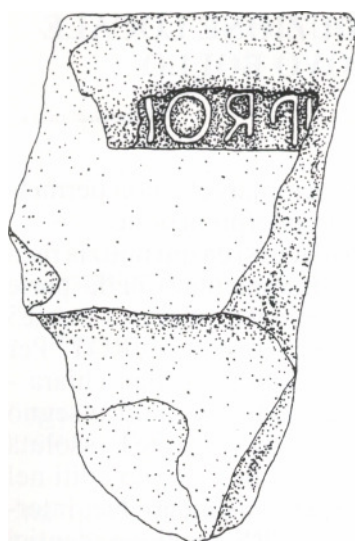


Figura I. Fr. di anfora con bollo YRO"1'.

stente produzione di vino, almeno per il mercato locale, di cui abbiamo traccia sia dai bolli diffusi in ambito ristretto sia dalle prove di una fabbricazione locale di anfore del tipo Lamboglia 2.

Il nostro marchio PROT ha andamento retrogrado, secondo una prassi non frequentissima, ma tuttavia attestata nel corso del I sec. a.C. È molto difficile intenderlo come la prima parte di qualche gentilizio, mentre viene spontaneo l'accostamento con alcuni nomi greci o con il cognome *Protus*, presente nelle epigrafi aquileiesi del periodo repubblicano. L'abbreviazione PAP potrebbe, invece, forse

referirsi a qualche nome gentilizio come *Papirius* o *Papius* (entrambi attestati in Aquileia, ma propri anche di consoli, tra il 120 e l'85-84 a.C.) o *Papirius*. Così HER pare richiamare il gentilizio *Herennius*, ben diffuso in Aquileia (19 casi attestati nelle epigrafi locali), ma proprio anche di un console del 93 a.C.; la stessa abbreviazione potrebbe adattarsi a qualche altro gentilizio come *Herius* o simile. Viene altresì spontaneo il richiamo a due marchi ben noti sulle anfore Dressel 6 a, precisamente M. HER. PHAE e M. HER. PICENT, che si trovano su anfore del periodo più tardo.

#### BIBLIOGRAFIA

BUORA M. 1990 - *Udine, Civici Musei e Gallerie di Storia e Arte. Museo Archeologico e Gabinetto Numismatico*, "Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica", pp. 167-181.

CARRE M.B., CIPRIANO M.T. 1985 - *Note sulle anfore conservate nel museo di Aquileia*, "Antichità AltoAdriatiche", 29, pp. 479-494.

- CARRE M. B., CIPRIANO M. T. 1989a - *Saggi di scavo a Sevegliano. Le anfore*, "Aquileia nostra", 56, cc. 5-24.
- CARRE M.B., CIPRIANO M.T. 1989- *Productios et typologie des amphores de la cote adriatique de l'Italie*, in AA.VV., *Amphores romaines ethistoire économique. Dix ains de recherche*, Roma , pp. 67-104.
- CASSANI G. in stampa - *Sevegliano: descrizione del campione*, in BUORA M., CASSANI G., MASELLI SCOTTI F., *Una proposta operativa; analisi su/le anfore Lamboglia 2*.
- DESY P. 1989 - *Les timbres amphoriques de l'Apulie r-épublicaine. Docurnents pour une histoire économique et sociale*, "British Archaeological Reports", International series n. 554, Oxford.
- FONTANA F. 1991 - *Lamboglia 2*, in AA.VV. *Scavi adAquileia, I, Larea a est dei Foro*, a cura di Verzar Bass M., Roma, pp. 182-194.
- TCHERNIA A. 1986 - *Le vin de l'Italie romaine, essa i d'Istorie économique d'après les amphores*, Roma, B.E.F.A.R. n. 261.

BUORA Maurizio  
Civici Musei di Udine, Castello - 33100 Udine.

LOVARIA (COMUNE DI PRADAMANO), SCAVO DI PARTE DI EDIFICIO ROMANO A DESTINAZIONE AGRICOLA E DI NECROPOLI DEL PERIODO ALTOMEDIEVALE.

*Maurizio BUORA*

Nel corso del 1992 e soprattutto nell'estate del 1993 furono effettuati scavi da parte della Società Friulana di Archeologia per conto dei Civici Musei di Udine nella part. cat. n. 13 del foglio n. 16 (comune di Pradamano, loc. Lovaria) in seguito a regolare concessione da parte del Ministero dei Beni Culturali. Il luogo era stato scelto dopo che le esplorazioni effettuate nel corso di più anni da parte di Aldo Candussio, Oreste Iacuzzi e Alfio Nazzi avevano permesso di precisare la localizzazione delle aree archeologiche di maggior interesse e una plausibile ipotesi di destinazione.

Fin dal primo momento si registrò la presenza di resti relativi a un edificio rustico, di epoca romana, con muri di sassi, come era consuetudine nella zona (confermata ad esempio dagli scavi nella vicina villa di Pavia di Udine).

Tale edificio, a giudicare dalle monete rinvenute in superficie e in parte edite nel 1990, dovette essere abitato già nel II sec. a.C. e rimase in uso almeno fino al IV sec. d.C., come si ricava dall'esame dei rinvenimenti ceramici e numismatici.

Alcuni oggetti, in particolare fibule, sembrano indicare che l'edificio stesso - che al momento non pare aver avuto uno speciale significato all'interno del complesso agricolo di cui faceva con tutta probabilità parte - non dovette subire abbandoni dopo la metà del II sec. d.C., epoca cui un'opinione consolidata (che andrebbe oggi sottoposta ad attento riesame critico) attribuisce la crisi di larga

parte degli insediamenti rurali in Italia e anche nella nostra regione.

Nella campagna del 1993 si è avuta la fortuna di rinvenire, nell'area immediatamente a ovest dell'edificio di epoca romana, parte di un sepolcreto del periodo altomedievale di cui si sono messe in luce 31 sepolture (e probabilmente molte altre attendono di essere individuate e scoperte). Le sepolture databili con precisione si situano nel pieno VII sec. d.C. e appartengono alla popolazione autoctona la quale mostra di avere elementi in comune con la cultura materiale longobarda (es. spada, cintura, pettini etc.) ma anche di essere convinta erede della tradizione latina, come appare ad es. dalla ceramica, attestata da tre vasetti posti presso la sepoltura di giovanetti.

Le sepolture sembrano divise in due gruppi distinti, separati da uno spazio di sei metri, al cui interno sono stati trovati mucchietti di sassi, interpretati come parti o sotto-fondazioni di una qualche forma di separazione tra le due aree.

L'orientamento risulta del tutto indipendente dagli assi della centuriazione di Aquileia: si sono trovate deposizioni disposte secondo due direttrici normali tra loro, nella maggior parte dei casi genericamente Nord-Sud, con lievi declinazioni dall'asse (per lo più 355 gradi o 350 gradi). Due sole sepolture erano sovrapposte, mentre le altre sembravano regolarmente distanziate tra loro.

Di particolare interesse alcune deposizioni maschili, con cinturoni ornati dai consueti elementi in bronzo (fibbie, placche, puntali etc.) e una corta spada e altre tre depo-

sizioni femminili. Una giovane donna aveva una collana con 132 vaghi multicolori di pasta vitrea, una bambina aveva un pendente con tre vaghi in pasta vitrea e un anello con castone inciso. Infine una persona sotto i trent'anni era stata sepolta con un neonato, forse morto nella medesima situazione.

Nello scavo si sono rinvenuti numerosi oggetti di ferro (pugnali, armille, punte di freccia) e anche alcuni pettini che attualmente sono in restauro. Il restauro degli elementi

in bronzo, effettuato con la solita perizia da Aldo Candussio, ha evidenziato tracce di tessuto con trama e ordito della maniera più semplice.

Il rinvenimento appare di estremo interesse e in grado di portare nuovi elementi alla comprensione dell'elemento latino nel periodo longobardo. Esso rilancia anche il problema della durata degli insediamenti rurali, che forse poterono, in certi casi, superare anche la soglia del VI secolo d.C.

BUORA Maurizio  
Civici Musei di Udine, Castello - 33100 Udine.

## UNA MONETA TEDESCA DA PIAZZA DUOMO (UDINE)

*Massimo LAVARONE*

Tra il 1989 e il 1990 il centro storico di Udine fu interessato da numerosi cantieri di lavoro per la posa o il rinnovo di condutture e tubature (SIP, ENEL, fognature) connessi con i finanziamenti ottenuti in occasione della disputa di alcune partite dei Mondiali di calcio nell'estate 1990.

Tutti questi sconvolgimenti sono stati "croce e delizia" per l'equipe archeologica dei Civici Musei, affiancata nella ricerca e nel controllo (per alcuni mesi tale controllo fu quasi quotidiano!) dai volontari della Società Friulana di Archeologia.

Tra i molti recuperi così effettuati, l'interesse della presente nota si sofferma sul materiale rinvenuto in alcuni sondaggi realizzati dalla Sip per la posa di nuovi cavi a fibre ottiche in piazza del Duomo durante il 1990.

In particolare tra il molto e vario materiale recuperato (in gran parte ceramica grafitata invetriata e ceramica grezza) il mio interesse si è soffermato su una piccola moneta in lega.

Si tratta di un pfenning tedesco emesso per i tipi della zecca di Amberg durante il governo del Conte Palatino Ludwig III (detto il Barbutto) tra il 1410 e il 1436.

Ludwig III apparteneva alla famosa famiglia principesca tedesca dei Wittelsbach, le cui origini si fanno risalire al capostipite Liutpoldo, caduto in battaglia contro i Magiari nel 907. Tramite un'accorta politica matrimoniale, i Wittelsbach acquistarono in seguito la regione nota come Alto Palatinato (Oberpfälz). Tale regione è posta nell'attuale Germa-

nia tra la Renania-Palatinato, il Baden-Württemberg e la Baviera. Assunse una notevole importanza durante il XIV sec. quando lo stato territoriale dell'Alto Palatinato ottenne la dignità di grande Elettore dell'Impero germanico. In seguito durante il XVI sec. divenne la roccaforte della confessione calvinista e a causa degli eventi bellici sfavorevoli, avvenuti durante la lunga guerra dei Trent'Anni (1618-1648) l'Alto Palatinato passò sotto il controllo della Baviera, suddivisione che fu confermata col trattato di Vienna nel 1815 quando lo stato Palatino perse definitivamente la sua autonomia politica. La città di Amberg ne fu la capitale e quindi la sede anche della zecca ufficiale.

La moneta pesa gr. 0,30 e misura mm 20 di diametro; presenta nel diritto uno stemma spartito in due bande, mentre nel rovescio vi sono le lettere gotiche a m (abbreviazione di Amberg) (Figg. 1-2).

La presenza di monete di piccolo taglio (gli "spiccioli" del tempo!) provenienti dall'area austro-tedesca, da utilizzare nelle operazioni di minor conto, già di per sè sarebbe fonte di curiosità. Ma numerosi e recenti ritrovamenti in Friuli (da ultimo gli esemplari rinvenuti nello scavo della casa Savorgnan in piazza Venerio a Udine, vedi CANDUSSIO, LAVARONE 1993) e il nuovo interesse verso queste emissioni espresso da parte di alcuni studiosi di numismatica medievale del Triveneto, sta facendo lievitare l'importanza di questa presenza.

Allo stato attuale degli studi non è possibile ancora formulare delle valide spiegazioni su una presenza più che occasionale di

queste emissioni (sempre di difficile catalogazione per la loro grande varietà di tipi e per l'estrema stilizzazione della simbologia incisa su di esse).

La moneta di piazza Duomo viene così ad unire un'ulteriore tassello a questo nuovo filone dello studio numismatico medievale in Friuli.

#### BIBLIOGRAFIA

CANDUSSIO A., LAVARONE M. 1993 - *Le monete del Palazzo e dell'area cimiteriale*, in AA.VV. *Ceramiche rinascimentali a Udine*, Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine - 4, Roma, pp. 14-118 e 235-246.

KULL J. V. 1890 - *Studien zur Geschichte der Oberpfälzischen Munzen des Hauses Wittelsbach (1329-1794)*, pp. 23-24 n. 68.

LAVARONE Massimo  
Via Brescia 18/2 - 33037 Pasian di Prato (UD)



Figura 1. P. Duomo-Udine: moneta tedesca (*recto*).



Figura 2. P. Duomo-Udine: moneta tedesca (*verso*).